

## Uccisero un uomo Dieci anni per scoprire gli amanti diabolici

MILANO. Era il 17 febbraio 1988. A Milano, in piazzale Loreto, un uomo viene ucciso a colpi di revolver. Lo sparatore, però, viene subito bloccato da un carabiniere di passaggio. Rapide indagini e il caso viene archiviato come un omicidio per questioni di visibilità. Futili motivi, insomma. Oggi, dieci anni dopo, l'assassino decide di dire la verità. E salta fuori una storia quasi incredibile: il killer ha agito per conto della moglie della vittima e del suo amante che volevano liberarsi di un marito scomodo. I due sono ovviamente finiti dietro le sbarre.

La «storia d'amore» fra Antonietta Veglia, 43 anni, e Michele Nicasso, classe 1957, era finita quasi subito. Forse non era mai nata. Il matrimonio non funzionava proprio. Lei, insoddisfatta dei legami ufficiali, si era trovata un altro. E insieme a Carmelo Puglisi aveva creato, a Milano e a Sanremo, un lucroso business legato alla gestione di alcuni «locali del libero scambio». Ammucchiata, insomma, che Antonietta, con intrepido spirito manageriale, era andata a pubblicizzare persino al Maurizio Costanzo show. Un piccolo impero a luci rosse che non conosce crisi. Gli affari vanno a gonfie vele e i registri contabili del «Paradise 1» e del «Play club» di Milano e del «Paradise 2» di Sanremo, segnano sempre in attivo.

Ma nel ménage di Antonietta e Carmelo c'è una spina dorsale. Il marito che la donna ha ormai abbandonato da un paio d'anni, non si dà pace. E la tormenta con una lunga serie di minacce. Un giorno due gorilla pagati da Nicasso, pestano a sangue Puglisi. Non è chiaro, ancora, che cosa spinga l'uomo a vessare moglie e amante con tanta pervicacia. Forse pretende di essere cooptato nella gestione dei tre locali. O forse è puro spirito di vendetta.

Ma Antonietta e Carmelo non ci stanno e decidono di risolvere il problema alla radice. E Puglisi ad attivarsi e si rivolge ad un vecchio amico, Luciano Vella, 36 anni, originario di Palermo. L'uomo è un «professionista». A lui Puglisi si era rivolto in passato per fra «gambizzare» un rivale. Il palermitano si trova in carcere per scontare una condanna all'ergastolo. Nel 1981 aveva infatti ammazzato a colpi di pistola tale Sebastiano Di Cannavò: era stata proprio la convivente della vittima a chiedergli il «favore». E Vella, da galantuomo, non s'era negato. Ma l'avevano beccato. Dopo alcuni anni, però, le porte del carcere hanno incominciato ad aprirsi per lui, sotto forma di permessi premio. Proprio durante una «licenza», nel 1988, Vella viene avvicinato da Puglisi che gli chiede di eliminare l'ingombrante e pericoloso marito di Antonietta. Compenso: 90 milioni. Ancora una volta, «Luciano dice di sì». Accetta. La coppia invita con uno stratagemma al «Paradise 1» Michele Nicasso. Quando l'uomo se ne va, Vella lo segue e lo uccide.

Elio Spada

Appello dei genitori: «Fateci solo sapere se state bene»

## Fidanzati in fuga dopo la vincita al Totogol «Il miliardo è nostro». Poi spariscono

TROIA (Foggia). Prima hanno rivelato agli amici di aver vinto un miliardo al Totogol, poi sono spariti. Adesso i due giovani fidanzati di Troia, dal foggiano sono finiti chissà dove. E se è vera la storia della vincita, hanno anche risolto un bel problema. Lei quasi diciottenne, lui di 21 anni, il lunedì di Pasquetta sono stati visti in macchina andare verso nord. Alle spalle Vincenzo Di Mucci si lasciava un segreto: dalla fabbrica di scarpe dove lavorava era stato cacciato un mese fa, ma non l'aveva detto ai genitori. Ora, se ha quei soldi, ha anche in tasca una chance per iniziare una nuova vita. E lei, Sara, diciotto anni il prossimo luglio, ha scelto di andare con lui. I genitori hanno lanciato un appello: che per favore i due si facciano vivi. Solo una telefonata, per sapere che stanno bene.

A Troia sabato scorso le campane suonavano a festa anche se era ancora vigilia di Pasqua. Motivo: in paese era stato vinto un miliardo al Totogol. Da chi, non si sapeva. Ora il padre di Sara ricorda che dopo aver sentito

Savona, gli inquirenti non escludono altre piste, soprattutto quella del racket del marciapiede

# Prostituite, si cerca il serial-killer Si vendica perché infettato dall'Aids?

Sulle tracce di un uomo elegante, con un'auto di grossa cilindrata

DALL'INVIATO

SAVONA. Un uomo elegante, sui cinquant'anni, con un'auto scura di grossa cilindrata. Ci sarebbe anche un primo identikit. Un protettore, un boss o l'assassino delle lucciole? Le chiamate al numero verde istituito dai Carabinieri hanno segnalato la presenza di quel misterioso personaggio sui viali insanguinati del sesso a pagamento. I sei delitti di prostituzione devono essere esaminati uno a uno oppure sono il drammatico risultato di un unico disegno criminale? Ancora ieri si barcollava nel dubbio tra serial killer e guerra tra bande di albanesi. E mentre si seccava il mondo inquieto della prostituzione extracomunitaria, non si perdono di vista gli archivi di questura e caserme alla caccia di uno psicopatico o di qualcuno che, una volta contratto l'Aids, voglia vendicarsi sulle donne.

Per il delitto di Kristina Valla, l'ultima squillo freddata l'altro ieri nel Ponente ligure, gli inquirenti lavorano su due elementi principali: dei numeri di telefono rinvenuti nelle tasche della giovane macedone e il proiettile estratto integralmente dalla testa della sventurata. Si aspettano le perizie balistiche dei Carabinieri per saperne di più. Intanto si lavora sulle poche tracce rimaste sul luogo del delitto: i segni dei pneumatici impressi sullo sterzo, gli abiti della ragazza uccisa, le macchie di sangue e le altre sostanze organiche rinvenute nella piazzola. Piccoli grandi tasselli di un unico mosaico. Le indagini vanno avanti per gradi. Il primo passo sembra portare all'unifica-

zione dei due omicidi avvenuti a Pietra Ligure, appunto quello di Kristina Valla, da tre anni sulla strada, schiava di un clan albanese, rinvenuta cadavere tra gli ulivi di Ranzi e quello della ventitreenne ucraina Liudmyla Zuskova, assassinata il 18 marzo in una stradina nei pressi dell'ospedale civile. Stesse modalità, stessa cilindrata, 38 e probabilmente identica mano. Sia Kristina che Liudmyla frequentavano il vialone tra Albenga e Ceriale, forse avevano gli stessi protettori, forse erano schiave dello stesso boss o erano in mano alla stessa gang internazionale. Se questo fosse confermato significa che una banda ha ucciso le donne di Albenga, Kristina e Liudmyla, e l'altra banda ha risposto freddando la ventitreenne nigeriana Tessa Edsohe e la ventiquenne albanese Stela Truya, la prima trovata cadavere a Cogoleto il 29 marzo e la seconda uccisa il 9 marzo poco distante, a Varazze. Insomma, gang mafiose che operano nel savonese opposte a quelle che dominano il mercato genovese.

Ma i sei delitti hanno troppe assonanze per non considerare aperta la pista del serial killer, di un maniaco sessuale o di un «ripulitore del mondo» che, anzi, ieri sembrava prendere sempre più campo. Tutte le squillo sono morte ingiocattolate, giustiziate con un colpo alla testa sparato da una pistola medio-grande. Il caso delle prostitute è già un enigma per conto suo ma pare anche diventato un disegno di sfida alle forze dell'ordine: mentre aumentano i controlli sono costrette a contare le donne uccise. E gli inquirenti come gli specialisti resta-



Il cadavere della prostituta macedone Kristina Valla viene rimosso dal luogo dove è stata

Ansa

no sostanzialmente incerti su quale filone d'inchiesta privilegiare, se quello del singolo assassino o quello delle gang criminali che vogliono dominare nel miliardario giro d'affari delle squillo. Chi conosce bene l'ambiente albanese instauratosi nella riviera ligure afferma che se ci fosse guerra tra clan sarebbe guerra sul serio e non soltanto circoscritta agli ambienti del sesso a pagamento. Così si amplifica sempre più l'ombra di un giustiziere, una

figura eterea che rende inquieti ogni notte sui viali del piacere. Ma il sostituto procuratore di Savona Franco Greco non si sbottina, anzi abbottona tutto e ieri ha secretato anche il fascicolo inteso all'ultima vittima, Kristina. Si corre, si va in fretta, si cerca il giusto coordinamento tra forze diverse e tra città differenti per sbrogliare il rebus omicida. Tra gli inquirenti c'è chi aspetta la soffiata giusta, chi spera nel numero verde, chi infine si è gettato

a capofitto nell'ambiente della prostituzione interrogando decine e decine di ragazze, soprattutto quelle che frequentano il vialone del sesso ad Albenga oppure quelle che popolano le piccanti notti genovesi. Un mondo a parte con le sue regole, le sue leggi, i ras e le schiave, le ragazze che non hanno passato, non hanno passaporto, non hanno futuro né destino.

Marco Ferrari

## «Mi negano il battesimo perché sono gay» Un omosessuale denuncia: «È discriminazione»

Pablo Lapi vive nel Monzese: «Quando vado in chiesa ho il vuoto intorno»

MILANO. «Ci sarà pure un sacerdote cattolico che accetti di battezzarmi»: è questo l'appello lanciato ieri a Milano da Pablo Lapi, italo-argentino di 37 anni, omosessuale dichiarato. Figlio di cattolici che non l'hanno battezzato perché convinti, come ha spiegato lui, che ciascuno debba scegliere per conto suo quando è maturo, dice di combattere da otto anni una sua personale battaglia «per essere accolto nella comunità dei fedeli e per essere accettato dalla gente di Desio, dove abita. «Quando vado in chiesa a pregare - racconta - ho il vuoto intorno». La Curia arcivescovile di Milano ieri ha risposto sostenendo che la richiesta «non poteva essere accolta finché il signor Lapi era convivente; il disordine morale era la convivenza, non il fatto di essere omosessuale». Ma si ometteva il fatto che la Chiesa non contempla matrimoni tra persone dello stesso sesso. Peraltro, Lapi e il suo compagno si erano anche sposati, dove potevano: a Las

Vegas.

Lapi, che ha presentato la sua storia in una conferenza stampa organizzata dall'Arcigay, ha convissuto per sei anni con Gianni Como, un coetaneo che lui, come ha raccontato, ha «amato, curato e assistito fino alla morte», avvenuta due anni fa per Aids. «Contratto - dice sempre Lapi - per una trasfusione in ospedale». Nel '90 Lapi aveva chiesto di essere battezzato e di entrare all'università Cattolica. Ora racconta: «La parrocchia dei Santi Siro e Materno, a Desio, attese che mi preparavo al battesimo ma, scoprendo poi che ero omosessuale, mi ha sempre rifiutato il sacramento. E ho anche dovuto lasciare la Cattolica. Nel frattempo la lunga malattia di Gianni, che ho affrontato da solo, con i miei mezzi, perché sia la famiglia di lui sia il Comune ci hanno negato qualsiasi assistenza, mi ha avvicinato alla religione e alla fede. Vado sempre a messa ma vorrei fare la comunione».



Pablo Lapi racconta di aver incontrato un mese fa monsignor Giuseppe Terraneo, responsabile dell'Ufficio per la disciplina dei sacramenti nella Curia di Milano e ora, dopo aver scritto anche al cardinale Carlo Maria Martini, spera che la sua vicenda di «cattolico credente e non battezzato perché omosessuale» possa finire bene. «Tra l'altro - spiega - vivo nella assoluta castità, non esibisco le mie tendenze sessuali e non voglio dare scandalo. Ma quando vado in chiesa a pregare ho il vuoto intorno». Sulla tomba di Gianni Pablo portava una preghiera che era in famiglia di Gianni e li ha convocati». Pablo racconta anche delle «tante discriminazioni che subiscono gli omosessuali», chiede che vengano «riconosciute le coppie di fatto, sia eterosessuali sia omosessuali» e aggiunge che lui per fortuna non ha problemi economici, ha un

buon lavoro come rappresentante di commercio nel settore abbigliamento. Gli interessa quindi la questione di principio, ma soprattutto gli preme di venir capito da monsignor Pietro Galli e da don Giovanni Frigerio, prevosto e viceprevosto dei Santi Siro e Materno: «Loro - dice - sanno cosa ho fatto per Gianni. Perché mi lasciano fuori dalla chiesa?».

Ora la Curia precisa che Lapi ha «semplicemente inviato "per conoscenza" al cardinal Martini la copia di una lettera indirizzata al parroco di San Siro e San Materno di Desio, il quale peraltro dice di non averla mai ricevuta». Sul caso interviene padre Mauro Cozzoli, docente di Teologia morale alla Lateranense di Roma. Per lui, non c'è nessuna discriminazione religiosa per gli omosessuali, e sull'ammissione ai sacramenti «solo la non accettazione del Vangelo, o la sua accettazione parziale, può giustificare il rifiuto di battezzare qualcuno».

Aggredi il corrispondente dell'Ansa al funerale di Edoardo Massari

## Preso lo squatter che pestò un giornalista È un giovane anarchico valdostano

IVREA. Un giovane anarchico valdostano, Luca Bertola, 22 anni, di Pont Saint Martin, è stato arrestato per l'aggressione al giornalista Daniele Genco, pestato a sangue mentre assisteva al funerale di Edoardo Massari, lo squatter suicidatosi nel carcere di Torino, dove era rinchiuso perché sospettato di essere un fiancheggiatore dei «lupi grigi», responsabili di attentati in Valle Susa, contro il progetto dell'alta velocità ferroviaria. È accusato di lesioni personali gravi, in concorso con altri due anarchici, che si sono resi irreperibili e sono tuttora ricercati da polizia e carabinieri.

Dopo l'emissione (avvenuta nei giorni scorsi ma naturalmente tenuta segreta) degli ordini di custodia cautelata da parte della magistratura di Ivrea, nemmeno Luca Bertola era stato rintracciato. La sua abitazione di Pont Saint Martin era però stata tenuta sotto controllo giorno e notte. Il ragazzo la scorsa notte vi ha fatto ritorno e i

carabinieri e polizia di Ivrea che erano appostati nella zona lo hanno arrestato.

Dopo aver lavorato in una mensa scolastica della zona, il giovane risulta da qualche tempo senza un'occupazione fissa; era già noto alle forze dell'ordine, che l'avevano più volte controllato durante manifestazioni di anarchici e gli avevano anche contestato il rifiuto opposto alla richiesta di fornire generalità.

Ai tre ricercati, gli inquirenti sono giunti grazie ad alcune testimonianze e a fotografie e filmati. Daniele Genco, che è corrispondente da Ivrea dell'Ansa e collaboratore del bisettimanale locale La Sentinella del Canavese, era andato per servizio a Brosso Canavese, dove si svolgevano i funerali.

In ospedale il giornalista sono state trovate fratture al volto e a una vertebra; è stato sottoposto ad operazione e dovrà portare ancora per 75 giorni un busto di acciaio. Dagli squatter e dalla loro emit-

tente radiofonica, l'aggressione (e questa è giuridicamente considerata un'aggravante) era stata motivata anche con il fatto che Genco aveva testimoniato (su citazione della pubblica accusa) in un processo a un gruppo di anarchici che nel dicembre del 1993 avevano partecipato, a Ivrea, ad una manifestazione di solidarietà per Edoardo Massari. All'epoca, questi era in carcere da parecchi mesi, dopo che, nel suo laboratorio artigiano per la riparazione di biciclette, aveva involontariamente fatto scoprire un rudimentale ordigno che stava tentando di confezionare.

I manifestanti avevano avuto scontri con la polizia e per questo alcuni di loro erano stati rinviati a giudizio.

All'inizio del processo, due imputati avevano patteggiato condanne a otto mesi e a otto giorni; poi le udienze erano proseguite per gli altri 14 imputati. La prossima udienza è prevista per lunedì 20 aprile.

Rubata una stella

### Furto in casa della Mussolini

Un furto, opera probabilmente di professionisti, è stato fatto durante il ponte pasquale nella casa romana della parlamentare di An Alessandra Mussolini. I ladri hanno portato via vari oggetti, alcuni di valore, altri soltanto affettivi come i braccialetti d'ospedale messi ai polsi delle figlie subito dopo il parto. Tra gli oggetti rubati c'è anche una stella alla quale la parlamentare è particolarmente affezionata e sulla quale c'è una maledizione. «È una stella - ha detto Alessandra Mussolini - di quelle che si aggan- ciano alle collane che mi regalata da mia nonna Romilda quando, nel 1992, sono entrata in politica. Sulla stella mia nonna lanciò un anatema, chi la ruba o la sottrae avrà quello che a Napoli si dice «nutoc», un colpo».

Durante l'udienza

### Il Papa perde l'anello

Insolito fuori programma ieri all'udienza generale del Papa in piazza San Pietro. Mentre Giovanni Paolo II stringeva le mani dei fedeli, il suo anello vescovile si è sfilato ed è caduto a terra. Pronta la reazione delle guardie svizzere, che hanno subito raccolto l'oggetto restituendolo al Papa. Si tratta di una lamina d'oro piatta, leggera e flessibile, fatta a forma di ferro di cavallo e che ha la particolarità di potersi adattare al dito di chi lo indossa. È l'anello che Paolo VI regalò, come ricordo, a tutti i vescovi presenti al Concilio Vaticano II.

Lo ha un prete

### «Il baroscopio prevede il sisma»

Ha più di cento anni, si chiama «baroscopio» e, oltre a prevedere il bello e il cattivo tempo, è in grado di annunciare l'arrivo di un terremoto. Almeno così assicura don Fulvio De Martin, un parroco di Gorizia, la città italiana in cui il sisma di Pasqua, con epicentro in Slovenia, si è fatto sentire con maggiore intensità. Don Fulvio ha trovato lo strumento - una sorta di termometro fissato su una tavoletta - molti anni fa nel cassetto di un vecchio mobile ricevuto in eredità.

Al Sanpaolo

### Un corso per nullafacenti

Un seminario di tre giorni, una lunga serie di test attitudinali e due colloqui individuali e due colloqui individuali, alla presenza di un consulente esterno ed una psicologa. Così il Sanpaolo cerca di recuperare e ricollocare i 200 «nullafacenti», ai quali ha inviato, nelle scorse settimane, una lettera accusandoli di avere «una produttività vicina allo zero». I dipendenti interessati, provenienti dalle varie agenzie italiane, sono ora a disposizione della direzione centrale. «Siamo sotto osservazione - spiega un funzionario che ha partecipato a uno dei primi seminari con sette colleghi, età media 50 anni - ma la sensazione è che l'obiettivo vero siano i licenziamenti. Tutto in un clima di terrorismo psicologico».

Giù dalla finestra

### Fatale la fuga dalla Questura

Andrea Branca, il pregiudicato accusato di alcune rapine ad istituti di credito in Emilia e Liguria, è morto nel reparto di rianimazione dell'ospedale San Martino nel pomeriggio di ieri. Branca si era gettato martedì dalla finestra al terzo piano della Questura di Savona, in un vano e disperato tentativo di fuga poco prima che venisse trasferito in carcere. L'uomo era stato sottoposto a un delicato intervento chirurgico.